

*Dilettanti allo sbaraglio? manipolazioni? Certo i governi di centrodestra non giovano molto ai rapporti tra Rai e calcio*

*Sul campo di battaglia preparato da Saccà, Gasparri, Galliani planerà SuperSilvio. Per quest'anno troverà un'intesa. Poi...*

# A vantaggio di Mediaset. Ovviamente

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

In tal modo - ci permettiamo di aggiungere - potrà stornare, almeno per un po', l'attenzione degli italiani da problemi più pressanti (il carovita reale, i conti pubblici), i rapporti con l'Ue, il patto separato con Cisl e Uil, ecc.). Certo, Benito Mussolini poteva disporre, all'epoca, di Vittorio Pozzo e di Leandro Arpinati, mentre Silvio Berlusconi ha sottomano soltanto Adriano Galliani e Maurizio Gasparri. Tuttavia il suo potere sulle Tv e sul calcio è tale che anche le scartine vanno bene. Sembra, a prima vista, l'ora dei dilettanti allo sbaraglio. In parte lo è pure. Ma è anche l'ora delle manipolazioni più indecenti. Vediamo un po': Galliani combina un calendario così pasticciato fra anticipi, posticipi, orari sfalsati, da rendere ancor meno attraente un menu televisivo già mediocre. Per esso però, pressato dalla crisi finanziaria delle società (Milan e Juve hanno incassato nel 2000-2001 fra i 91 e 92 milioni di euro di diritti tv nei vari tornei), chiede alla Rai gli stessi soldi della passata stagione. Con ciò dà modo al direttore generale Saccà e all'amministratore delegato «esterno» di Viale Mazzini, on. Gasparri, di fare, col direttore di Rai Sport, Francia, la faccia feroce. Chissà perché mi viene in mente un precedente «storico» istruttivo. Un paio di anni fa la Rai offrì poco per i diritti del Motomondiale al contrario sempre più appetitoso (campionissimi tutti italiani, moto nazionali in ripresa, share fra 25 e 35 per cento, pubblico «giovane»). E perse l'asta. A favore di chi? Di Mediaset, naturalmente. Che li usa con successo, da quest'anno. Ricordo bene la rabbia di noi consiglieri

e la furia, addirittura, dell'allora direttore generale Celli nei confronti di Paolo Francia, all'epoca ai diritti sportivi, accresciuti dal timore che tanta imperizia (o altro) si ripettesse con la Formula 1 i cui ascolti superano anche il 60-65 per cento di share. Con danni di immagine per la Rai incalcolabili. A vantaggio di chi? Di Mediaset, ovviamente. Per il calcio Berlusconi ha sin qui cucinato il «bue grasso» (per ascolti e spot) della Champions' League. Quando questa è diventata un piatto molto più ricco coi gironi all'italiana in luogo degli scontri diretti, Mediaset ha ottenuto che non si procedesse alla doverosa asta dei diritti tv, ma che la concessione di cui essa già godeva venisse semplicemente «prorogata»: dalla commissione in cui siede il fido Galliani. Of course. Per la stagione 2002-2003, come prevede Giuliano Ferrara, è difficile che il calcio italiano non venga ripreso «in chiaro» dalla Rai e che non si trovi - con l'alta mediazione del presidente del Consiglio - una intesa a metà strada. Hanno un bel dire Saccà, Francia e gli altri che la Rai «farà anche senza i diritti del calcio le sue trasmissioni. Può forse valere per «Quelli che il calcio» (e non ci giurerei). Non vale per «Novantesimo minuto» che, per quanto sponpato e invecchiato (dio, la telefonata di Galeazzi!), reggeva ancora ben oltre il 30 per cento di share tenendo su la infiacchita «Domenica in» che quest'anno non basterà certo il più pimpante dei porporati a tenere su di giri. Non vale per la «Domenica sportiva» già afflitta da troppe chiacchiere, figuriamoci poi senza immagini «fresche». Non vale infine per il prestigio della Rai la quale si troverebbe, oltre tutto, con una redazione grandemente sovradimensionata. Certo, i go-

vernì di centrodestra non giovano granché ai rapporti fra Rai e calcio. Basti pensare a Letizia Moratti superata in corsa da Vittorio Cecchi Gori nell'acquisto dei diritti del calcio, un po' di estati fa. Dicevo all'inizio di dilet-

tantismi e di manipolazioni indecenti. Nell'intervista rilasciata da Agostino Saccà al «Figaro», il direttore generale esordisce così: «L'anno scorso noi abbiamo registrato 60 milioni di euro di debiti». Fu ciò che egli sostenne fresco

di nomina, con l'autorevole avallo del presidente della Sisal (e della Rai) Baldassarre. Poi, sommessamente, si corresse dicendo: «I conti della Rai sono a posto». A conferma di ciò presentò in consiglio per l'approvazione (unani-

me) il bilancio consuntivo predisposto dalla gestione Zaccaria-Cappon, con un risultato utile netto di quasi 4 milioni di euro, ma dopo aver destinato circa 15 milioni di euro ad un fondo per incentivare nuovi esodi di persona-

le. Da dove ha tirato fuori adesso i 60 milioni di euro di debiti? Ha presentato un bilancio fasullo? Diceva bugie allora o le dice adesso?

I personaggi in commedia sono questi, purtroppo. Il «buco» di Tremonti ha fatto scuola. È stato sbugiardato varie volte, ma l'ostinazione premia. Così gonzi per lo meno. Il senatore Schifani, adesso un po' sparito (come l'on. Vito al quale soprattutto la bellezza lo univa), sulla stessa dichiarazione ci ha campato un anno sano. Ma torniamo al calcio. Dunque, sul campo di battaglia preparato da Gasparri, Saccà, Galliani ed altri, planerà, più lieve dopo i digiuni sardi, Super Silvio e per quest'anno troverà una intesa. Per gli anni a venire la strada potrà essere spianata ad una ripartizione di ruoli fra Mediaset (diritti in chiaro, i più redditizi, s'intende) e del nuovo padrone della pay-tv e del cripto, un amico sicuro, per quelle della Nazionale è arduo sostenere che esse non vengano percepite come servizio pubblico tout-court. Siamo al di là, temo, dalla Rai «complementare» teorizzata all'epoca dalla presidente Moratti. O meglio, al di sotto. Ps: quando ancora il centrosinistra governava, lanciò più volte l'allarme, dalle colonne dell'«Unità» soprattutto, sulla necessità di salvaguardare (da tutti i partiti), di mettere in sicurezza la Rai, sul modello anglosassone. Chiesi, chiedemmo, di «salvare il soldato Rai». Nessuno lo salvò, come ben si vede. Credo che intitolò così il libro che ho terminato di scrivere su Viale Mazzini e dintorni. Con rabbia e amarezza.



la foto del giorno

All'annuale incontro estivo della Lego si svolge il tentativo di battere l'attuale record di costruzione che appartiene a una torre alta 25,71 metri

# Italia, neanche uno straccio di politica economica

ALESSANDRO GENOVESI

Leggendo i dati Istat sull'andamento dell'economia italiana (crescita limitata, deficit negli scambi internazionali, crollo degli investimenti e della produzione industriale, ecc.) la sensazione è che il Governo non abbia neanche uno «straccio» di politica economica. A riprova vi è il fatto che i dati indicati dall'Istat, di per sé drammatici, se paragonati con le dinamiche internazionali in corso (e con quelle di altri paesi industrializzati) peggiorano ulteriormente. Al di là di una recessione a carattere internazionale e pur con tutte le differenze strutturali del caso (debito pubblico, politiche monetarie centrali, tendenze demografiche e sociali) altri paesi europei infatti possono guardare al futuro con meno preoccupazioni.

1- Iniziamo dalle tendenze degli scambi mondiali: il commercio internazionale dopo l'11 settembre ha ripreso vigore (+ 2%) e tutte le principali economie hanno tratto beneficio da una ripresa della domanda globale, aumentando significativamente le esportazioni. A fare la parte del leone Usa e Giappone aiutati anche dalle loro monete: lo Yen, infatti, relativamente debole (rispetto a dollaro e Euro) ha reso e rende i prodotti nipponici ad alto contenuto tecnologico facilmente esportabili (+ 3,4%) mentre il

dollaro, deprezzatosi rispetto all'Euro di più del 10% solo nelle ultime settimane, sostiene sempre più le importazioni nostrane di prodotti manifatturieri e anche agricoli (nel limite delle politiche protezionistiche Ue) made in Usa.

La crescita degli scambi commerciali internazionali è stata trainata nei primi 6 mesi del 2002 fondamentalmente da beni ad alta concentrazione tecnologica (principalmente americana, giapponese, inglese e asiatica). Beni su cui l'Italia è sensibilmente specializzata. A fare da volano è stata (anche) una politica di repressione dei reati «aziendali» (dal falso in bilancio all'esportazione illecita di valuta), e di incentivi e di sostegno alla fiducia dei consumatori (soprattutto in Europa, oltre che negli Usa: in Francia e in Spagna i consumi sono aumentati dello 0,2 e 0,3%), massicci investimenti pubblici tanto nei settori ad alto contenuto di lavoro (cura e formazione) che manifatturieri (+ 0,4% in Germania, + 0,5 in Spagna, + 0,7 in Francia) con un saldo complessivo di investimenti lordi (soprattutto su macchinari e attrezzature) intorno al + 0,4% in tutta l'area dell'Euro. Investimenti fatti coraggiosamente anche in quei paesi dove l'Euro è «più leggero» rispetto all'indice generale dei prezzi, che non in Italia. Un au-

mento netto degli investimenti c'è anche nel settore industriale (+6,7% e + 4,7%) dei due paesi principali competitori rispetto all'area dell'Euro, Usa e Giappone. Buona parte di questi investimenti sono stati pubblici (39 e 37%).

2- Analizzando i dati disponibili (Istat, ma anche Isae, Istituto studi analisi economica) constatiamo che la nostra «piccolissima crescita» non è all'interno di questo trend internazionale e quindi realmente competitiva. La crescita registrata da noi infatti non si inserisce nella dinamica descritta essendo la sua composizione (il famoso + 0,2% del Pil) qualitativamente la peggiore di tutti gli altri possibili «competitor»: l'aumento dell'attività economica è stato trainato - al contrario di quanto avviene in Spagna, Germania e Francia - da un forte accumulo delle scorte, mentre tutte le componenti della domanda finale privata (cioè investimenti, esportazioni, consumi delle famiglie) sono negativi. I dati reali ci indicano infatti una sfiducia crescente dei consumatori, l'assenza di un sistema di interventi fiscali mirati a promuovere investimenti specifici, la mancanza di un sistema di valorizzazione del risparmio, con investimenti fissi lordi che si dimezzano e una propensione al consumo che diminuisce passando da un'incidenza

sulla crescita del Pil, in termini reali, dallo 0,7 allo 0,4. L'Italia quindi cresce poco, ma soprattutto la sua crescita è estranea alle dinamiche dei cicli economici attuali, essendo tutti i suoi «fondamentali» completamente sfasati.

3- Vi è quindi una differenza sostanziale tra la crescita di altri principali paesi europei e la nostra, essendo la prima legata direttamente al nuovo ciclo degli scambi mondiali (il saldo delle bilance commerciali francese e tedesca segnano + 2,1% e + 1,9%). Una differenza destinata ad acuirsi soprattutto se confrontata con l'ultimo dato, emerso da una comparazione di 150 «beni di base», degno di essere commentato: a parità di qualità produttiva le nostre merci scontano già il più basso costo unitario rispetto a Francia e Germania (cioè per produrre un bene di qualità pari a un bene tedesco noi abbiamo già costi più bassi).

Ciò vuol dire che la competitività delle nostre esportazioni (da sempre legata al prezzo tendenzialmente più basso del costo del lavoro) va peggiorando oltre ogni aspettativa e che, non essendo il costo unitario per merci di qualità media il problema maggiore (qui crolla l'intera tesi di Confindustria che per essere competitivi occorre ridurre i salari), quel che paghiamo realmente sono i

fattori legati alla condizione di vendita (grado di innovazione, tempi di consegna, termini di pagamento, campagne pubblicitarie, personalizzazione dei prodotti, ecc.). Ovvero fattori «complementari» politici, motivazionali, dirigenziali.

Tradotto in termini più concreti, se le dinamiche attuali delle principali monete, dei consumi interni e degli scambi internazionali rimarranno invariate e se la nostra crescita rimarrà nel medio periodo «drogata» più dall'accumulo di scorte che non da scambi effettivi, gli effetti combinati possono essere disastrosi. In primo luogo sulla quantità di occupati stabili (come già le tendenze indicano, con i primi saldi relativi più negativi al Nord che non al Sud, dove minima è la concentrazione del nostro sistema manifatturiero).

4- Che fare? Poiché in economia non vi sono previsioni scientificamente certe, né soluzioni sicuramente efficaci, l'unica cosa che si può dire è che occorre comunque intraprendere una politica economica più coraggiosa di quella (inesistente) del governo, non escludendo (al di là di necessari interventi, più pragmatici della Bce) anche gesti «forti» come, per esempio:

- una politica di aumenti salariali e di qualificazione della spesa pubblica in servizi

diretti ai cittadini, mettendo anche in conto una ripresa inflazionistica che darebbe comunque fiducia e fiato alla domanda interna;

- un programma di interventi pubblici mirati alla ricerca, innovazione e soprattutto alla qualificazione di nuove filiere produttive (dalla meccatronica alla biotecnologia);

- un'iniezione di interventi di defiscalizzazione mirati alla ripresa di consumi specifici e ad investimenti mirati;

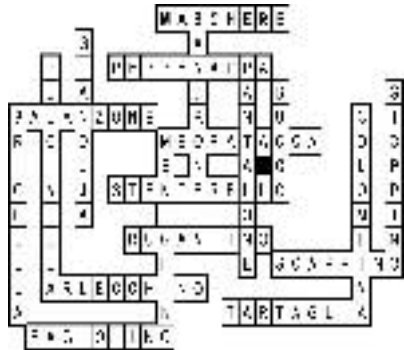
- una politica di premi per il piccolo risparmio diffuso, a scopi tanto di contenimento dei picchi inflazionistici più alti, quanto di calmieraggio dei tassi ufficiali in combinata con il credito industriale (una versione «hard» del principio del credito etico);

- il rilancio di strumenti efficaci come il prestato d'onore, il credito di imposta, la programmazione negoziata legata più che al contenimento del costo del lavoro a forme di distrettualizzazione di alcune filiere mature. Questo e molti altri, i possibili interventi. Certo è che tra il discutere su quali strumenti per una politica economica efficace e il navigare a vista proposto dal Governo vi è una differenza enorme... circa un milione e centomila occupati in più o in meno (proiezioni Isae 2003).

Soluzioni



AMBHOGIDNICS PANICD  
LARIOCANANTCURIER  
ILEOANIONIDECURIS  
VAEFDUARDODFFILIPPO  
HPIPRPADIOPASCIINI  
LEARPSLADRONANOC  
LMINTESIESCSCAKTL  
AMENOVIVIODDREIRE  
FSCALIKROGGURCID  
ANAISISOLTIIGNOTIN  
VAMPMATTO LICICLONE  
AIERI AOAGREADONIA



Giochi di parole: il re è Massinisa  
La striscia rossa: Silvio Berlusconi  
Sotto l'ombrellone: il pesce lombrico non esiste  
Indovinelli: la chiesa.

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Maruccci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 6964217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 3159111, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550